

LIBRO VINTESIMOSSETTIMO. 655

caua il solo commodo, perciò Giacomo, e Guido conduseronsi honoreuolmente con stipendio di ducati due mila per vno, e vn Terzo fratello, inclinato alla vita Ecclesiastica, fù inuestito di vn beneficio nel Veronese d'importante rendita, e di lustro adeguato.

*Ricogniti
ni parimen-
ti alla Fa-
miglia de'
Rossi.*

Godute il Sanseuerino le gratie, e consigliata la guerra, ritornò in Lombardia, doue seguì vn disastroso accidente ad Antonio Scariotto nel condur cinquecento Caualli verso Crema, per suernarueli. Fù tradito da suoi medesimi, e fatto inciampar in vn'aguato de' nemici, ed affalito, e rotto, durò fatica grande à saluarsi con vn fratello, e con altri pochi. Benche aggiacciasse allhora già il Verno, pur non piacque al Sanseuerino di sospenderne il risentimento. Passò l'Oglio con vn Ponte gittato. Affalì, e prese la Torre di Tristano sù l'altra ripa; Conuertì à suo prò grano, vino, e fieno in copia trouatoui, & offeruando l'espugnata Terra di non isprezzabile opportunità, la guernì a' bisogni.

*Imboscata,
e tagliata
d'vna por-
zione de'Ve-
neti.*

Andauansi in questo mentre preparando l'armi alla Primavera, e gran cure mordaci rodeano alla Patria gli erarij, e'l sangue; ma più di tutto, le hostilità persistenti di Sisto Pontefice, diuenutole nel colmo di tanto merito, di Padre confederato, nemico acerrimo. Risolsero perciò i Senatori di portarne clamori alle Corti principali di Europa, e mandarono Sebastian Badoaro Caualiere à Federigo Imperatore; Antonio Loredano à Carlo Rè di Francia; al Duca d'Austria Carlo Pisani; e Nicolò Foscarini à Massimiliano, figlio dello stesso Imperator Federigo, che per la moglie Maria dominaua la Borgogna, e la bassa Germania. Queste destinate espeditioni; l'armi, che si andauano mettendo insieme, e vn certo torbido, nato allhora in vn Conuento à Cremona de' Collegati auuersarij, in cui v'interuenne anco Alfonso, inuale nel Pontefice alcun timore, non tanto di guerra, che di vn Concilio, il qual finalmente per sì lunghe combustioni Christiane potesse chiamarsi; onde agitato, e confuso fè quì porgere vn tocco di pace. Era la Republica giustamente alterata. Staua in atto prossimo di prender Ferrara, e di raccogliere il frutto di tanti consumi. Dando l'orecchio perdea volontaria, ciò che già suo potea quasi dirsi. Ella in ogni modo ascoltò volentieri. Il Papa, superò, che il Veneto Proueditore in Romagna ne scriuesse al Senato. Si mandarono subito à Cesena Zaccaria Barbaro, e Federigo Cornaro Ambasciatori, per stringerne i proietti, ma principiatosi appena à trattarli, si rileuò dalle pretese intrattabili, doppio il cuore altrui, quanto puro il Veneto, e se ne disciolse il Congresso. Questo Senato giustamente se ne alterò, e come vn Cielo lungamente torbido, e rischiaratosi vn poco, se vien ricoperto di nuouo da nembi, più irato fulmina, egli così tornò più sdegnato, che mai alla guerra. Affoldò gran numero di nuoue militie, specialmente Albanesi, e Dalmate; Prouide di Capitani, Officiali, e d'ogn'

*Clamori del
la Republi-
ca alle Cor-
ti di Euro-
pa contra il
Pontefice.*

*Che ne te-
me.*

*E fa toccar
di pace.*

*La Republi-
ca vi acco-
sente.*

*Ambascia-
tori Veneti
à Cesena.*

*E disciolto
il tutto sen-
za effetto.*